Dopo il sequestro dei 530 appartamenti vuoti e l'accusa di aggiotaggio ai proprietari

«Vertice» in Comune tra pretore e sindaco

La difficile questione delle « assegnazioni » sarà approfondita ancora con il magistrato – Domani riunione straordinaria della giunta e già martedì dibattito in consiglio – Qualche interessata « rivelazione » – Necessaria una rapida soluzione organica al dramma degli sfratti

Dalla riunione col sindaco il pretore Filippo Paone esce rapidamente, sorride a tutti, saluta gentilmente ma non risponde a nessuna delle domande (tante) che gli vengono rivolte sul sequestro dei 530 appartamenti, sulle reazioni a questa clamorosa iniziativa, sulle prime notizie giornalistiche. Dell'incontro – il primo dopo che il Campidoglio ha preso in consegna le case – parlano invece gli amministratori. La riunione è servita a mettere a punto e ad analizzare i problemi che al Comune impone il suo ruolo del tutto inedito di « custode giudiziario ». Intanto qualche informazione « tecnica »: alle 16 dell'altro ieri i vigili hanno dato piena esecuzione all'ordine di sequestro. Ci sono situazioni controverse, ci sono insomma alloggi che al posto di esser vuoti sono stati trovati abitati? Qualche caso esiste ma — fanno osservare in Campidoglio — il contenzioso che si apre riguarderà direttamente il pretore e gli abitanti (affittuari o proprietari) che presenteranno ricorso contro il sequestro.

A proposito di quest'ultima questione (certamente un problema reale) c'è anche da dire che il magistrato dovrà appurare se vi siano stati (come sembra) anche contratti firmati all'ultimora, vendite di comodo a parenti od amici, insomma operazioni di « salvataggio » giocate dalle grandi proprietà. A questo proposito c'è anche, da dire che alcune notizie « giornalistiche », che parlavano di 50 alloggi vuoti su 500, hanno il sapore (aspro) delle veline passate dai palazzinari.

Il Campidoglio ha chiesto al pretore se tra gli stabili sequestrati ve ne fossero di costruiti di recente: la risposta è che le case sono vuote da almeno un anno. Una replica indiretta a chi aveva « profetizzato » che il sequestro provocherà il blocco dell'attività edilizia (a meno che i costruttori non siano intenzionati a tirar su palazzi per lasciarli vuoti, una ipotesi non tanto peregrina vista la situazione romana e visto il calibro di certi palazzinari nostrani).

Il problema più spinoso è ovviamente quello dell'utilizzo di questi appartamenti. Come assegnarli? Con quali criteri? E al « vertice » s'è parlato anche di questo. E' materia tutta da vedere, è un terreno completamente inesplorato. Si tratta allora di lavorare assieme al magistrato per stabilire criteri e graduatorie. Certo, fanno osservare in Campidoglio, il sequestro fatto in base al rilevamento di un preciso reato (quello di aggiotaggio) non è la soluzione organica al problema sfratti per cui l'amministrazione di Roma da tempo si batte. La parola torna quindi al parlamento e al governo, e importante sarà la giornata di martedì, quando Camera e Senato discuteranno sul provvedimento di blocco degli sfratti. Il Campidoglio (l'ha detto più volte il sindaco Argan) ritiene necessario il rinvio consistente dei provvedimenti esecutivi e l'utilizzabilità del patrimonio immobiliare vuoto, a cominciare da quello delle società pubbliche.

E' certo, infatti, che la situazione del mercato degli alloggi a Roma sia « viziata » da manovre speculative delle immobiliari, dal boicottaggio dell'equo canone condotto con tutti i mezzi, da un vero e proprio processo di accaparramento e di aggiotaggio della grande proprietà. La manovra insidiosa e da battere oggi è quella che tenta di legare, di far stringere attorno a posizioni di monopolio e di aperta illegalità anche i piccoli proprietari con lo spauracchio di requisizioni generalizzate che nessuno (almeno tra le forze politiche e sociali responsabili) si è mai sognato di proporre.

Il sequestro dei 530 appartamenti — ha detto lo stesso pretore Paone in un'intervista — è in questo senso un sasso lanciato nello stagno di una situazione resa drammatica dagli sfratti e segnata dalle manovre speculative e dai veri e propri reati commessi dalle immobiliari.

Le prossime mosse del Campidoglio rispetteranno un calendario fitto di impegni ravvicinatissimi: lunedì mattina la giunta si riunirà in seduta straordinaria per valutare il da farsi e forse già martedì pomeriggio la questione sarà discussa nell'aula del consiglio. Nè si esclude che gli amministratori prendano contatto col governo.

E d'incanto la casa vuota si illuminò

Via Valsavaranche, alle spalle dei Prati fiscali, è una strada piccola, ancora da asfaltare. Al numero civico 33 c'è un'intera palazzina: quaranta appartamenti, tutti vuoti e tutti sotto sequestro. Si tratta di un edificio a quattro piani, finito di costruire un anno fa e da allora completamente deserto. Da settembre non funziona più nemmeno l'ufficio vendite. Intorno, affacciati sulla stessa strada, ci sono altri palazzi, costruiti di recente e in gran parte ancora disabitati. In bella mostra, un po' lungo tutta la strada cartelli di « vendesi appartamenti-affittasi uffici ».

Nella zona, tutti sanno del sequestro dei 40 appartamenti, ma nessuno, quando è interpellato, è disposto a « sbottonarsi ». La gente sembra ormai del tutto abituata a vedere costruire palazzi senza riuscire mai a vederli abitati. Invece degli alberi, in zone come queste, crescono una dietro l'altra le case. Vuote. « Si vede che costruiscono per il gusto di mettere una pietra sull'altra – dice il proprietario di un negozio di tende da sole —. Ma quanto a venderle o affittarle non se ne parla. Si figuri che mesi fa ho chiesto il prezzo di un negozio e non mi hanno detto nemmeno quello ».

In via Val Pellice la storia è quasi la stessa. L'unica differenza è che qui, al 32, dove sono stati sequestrati 10 appartamenti, i proprietari si sono affrettati a vendere (o a far in modo che apparissero venduti). Appena sentito odore di pericolo, le società immobiliari hanno fatto in modo che le case risultassero « piene ». E, due sere fa, improvvisamente un attico, vuoto da sempre, si è « illuminato » e qualcuno, non si sa chi, ha traslocato. Altri appartamenti, fatti passare per occupati, in realtà non lo sono.

« L'immobiliare sostiene che quattro appartamenti sono abitati da mesi — dice il proprietario di un bar, di fronte alla palazzina "incriminata" — ma io in quella casa non ci ho mai visto una luce accesa, tranne all'attico, dove si è sistemata una famiglia il mese scorso ». Parlare con gli inquilini, « veri » o dell'ultim'ora, è impossibile perché i vigili urbani che controllano tutte le case sequestrate hanno l'ordine di non far passare nessuno che non abiti in quell'edificio.

Ancora più complicato e sapere qualcosa degli appartamenti di via Bergamini e della strada accanto, via Fiorentini. In questa zona della città, Pietralata, la speculazione non ha davvero risparmiato colpi. In mezzo a palazzoni altissimi, molti dei quali ancora in costruzione, è quasi impossibile sapere se un appartamento (e sono migliaia) è vuoto, affittato o venduto.

In un'altra zona della città, fra Monteverde e il quartiere Gianicolense, dove fino a qualche anno fa c'era la Purfina, dietro al discorso delle case sequestrate, un centinaio fra via Ricci Curbastro e via Caselli, ne viene fuori un altro, quello delle vendite frazionate. Di questo blocco di case, la maggior parte sono costruite già da qualche anno. « Inizialmente — dice il portiere dell'edificio che sta al 56 di via Curbastro – la società "Ignazia" (legi Ugo Caltagirone, ndr) non vendeva, ma affittava. Poi, invece, man mano che si vuotavano, hanno cominciato a vendere o a lasciarle vuote ». Lo stesso discorso vale per il gruppo di appartamenti sequestrati a via Pio Foà. « Hanno cominciato a vendere qualche anno fa — spiega il portiere — ma ancora molte case sono vuote ».

Torna alla carica la ragazza di Roviano

La «modella» delle 50 mila ora pretende i danni

Aveva chiesto il sequestro di tutti i biglietti

Marilena Innocenzi, modella a tempo perso, pittrice dilettante, 19 anni, di Roviano non molla e torna a far parlare di sé dopo aver portato, solo pochi mesi fa, il suo « caso » su tutti i giornali. Allora la ragazza parlò, molto offesa, di « violazione del diritto di immagine ». A questo punto vuole i soldi. Quanti, non si sa. Ma ha già pronta nel cassetto un'altra denuncia contro la Banca d'Italia, contro il ministero del Tesoro e contro il pittore Guglielmo Salvini che a suo dire (i fatti sono noti) ha abusato della sua fiducia, le ha fatto un ritratto e poi se ne è servito per concorrere alla gara bandita dalla Banca d'Italia per il più bel bozzetto da imprimere sulle banconote da cinquantamila. Nulla di male, se non fosse che quel concorso il pittore lo vinse davvero e, a quanto pare, con la faccia di Marilena. Che si ritrovò così immortalata sul soldo nazionale. E da allora, dice, ha perso la pace.

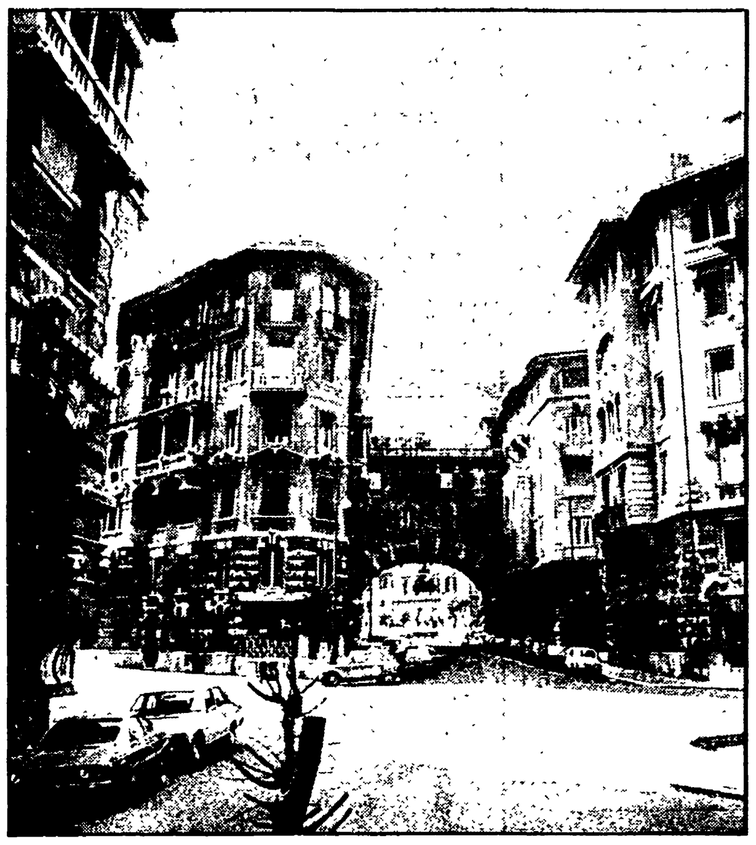
La sua guerra contro il pittore (che giura, inutile dirlo, di non aver mai avuto il piacere di conoscere la ragazza), Marilena l'ha condotta dapprima in privato, con richieste di colloqui, telefonate e contatti vari. Poi, visto che non ne usciva niente, ha deciso di uscire allo scoperto. Una prima denuncia i suoi avvocati la presentarono al pretore Ajello che però si rifiutò di dar seguito alla loro richiesta di sequestrare tutte le banconote in circolazione in Italia. Il 2 aprile prossimo gli avvocati De Propris e Campi faranno un altro tentativo in tribunale: ma questa volta chiederanno un consistente risarcimento danni in base a quanto stabilisce l'articolo 10 del codice civile sul diritto all'immagine.

Quando il « caso » esplose su giornali, qualche mese fa, Marilena raccontò ai cronisti il suo piccoolo calvario. «Da quando sono uscite quelle cinquantamila lire con la mia faccia — disse — non ho più pace. Mi chiamano la ragazza "filigrana", in paese spettegolano e quando passo i ragazzi si lanciano occhiate di sfottimento. Persino il mio ragazzo m'ha piantata stufo di tutta la cagnara ».

Eppure a « prestare » la loro faccia a pittori in cerca di atmosfere classicheggianti e un po' bucoliche, le ragazze di Roviano sono abituate da sempre. E' un po' la tradizione di tutti i paesi attorno a Subiaco: pellegrinaggio — si può dire da sempre — di pittori più o meno noti. Anche la madre di Marilena ai tempi, lo aveva fatto volentieri: « ma allora — disse, accogliendo la "stampa" in casa sua e parlando a strenua difesa della figlia – lo scambio era pari: per noi ragazze di paese la lusinga di un pittore che passava le ore a guardarci o tutt'al più un ritrattino in regalo. Ma tutto finiva lì ». Come dire, insomma, che non era proprio giusto che il pittore Salvini con quella immagine un po' botticelliana che era senz'altro Marilena avesse fatto « un bel mucchio di quattrini e a noi niente ».

« Insomma — rincarava la dose Marilena — io pensavo di posare per niente, così per amicizia, e invece ho scoperto che la mia faccia era stata praticamente venduta. O ritirano le cinquantamila o un po' del prezzo pagato per la mia faccia lo dànno anche a me ».

Nella foto: Marilena Innocenzi e le banconote da 50 mila



La piazza « centrale » del quartiere Coppedè

Denunciati 23 proprietari di appartamenti che volevano sfuggire all'equo canone

L'ufficio al posto della casa: ecco la formula dell'evasore

Il trucco su larga scala al quartiere Coppedè - Martedì il processo davanti al pretore Albamonte - L'inchiesta dopo un esposto degli abitanti della zona

C'è chi preferisce attendere « tempi migliori » e le tiene sfitte, ma c'è anche chi sceglie un'altra via per evadere l'equo canone. Ormai è un « classico »: l'uso ufficio. A finire nella rete della magistratura questa volta sono stati 23 proprietari di altrettanti appartamenti nel quartiere Coppedè, al Salario, un esempio tutto particolare e forse unico di una bizzarra architettura tra il *liberty* e il barocco. Martedì mattina saranno processati dal pretore Adalberto Albamonte che contro di loro ha aperto una inchiesta giudiziaria. Il magistrato ha anche disposto il sequestro dei canoni di affitto in attesa che vengano definiti i procedimenti giudiziari.

Ai singoli proprietari, in particolare, si contesta di aver mutato l'uso degli appartamenti destinati ad abitazione civile. In altre parole i proprietari, per ottenere un contratto « uso ufficio », hanno eliminato le cucine, hanno sventrato, buttato giù stucchi e tramezzi, « ristrutturato », « controsoffittato », fino a far sembrare le vecchie case uffici in piena regola. Il tutto, sembra perfino inutile dirlo, per ottenere un prezzo d'affitto ben al di là di quanto avrebbero consentito gli appartamenti vincolati all'equo canone.

L'inchiesta del pretore Adalberto Albamonte, che si è spesso occupato di abusi edilizi, ha preso l'avvio da una circostanziata denuncia presentata da un gruppo di abitanti del quartiere Coppedè. Nel loro esposto i cittadini sottolineano in particolare « l'ignobile scempio in atto da alcuni anni e sempre più accentuatosi negli immobili della zona e soprattutto nel settore compreso tra piazza Mincio, via Dora e via Brenta ». Ma la denuncia entrava anche nei particolari consentendo al pretore di avviare l'indagine giudiziaria che, come si è detto, ha portato alla denuncia e al processo che si svolgerà martedì mattina.

I cittadini denunciavano infatti « il fine speculativo di locazione ad uso ufficio degli appartamenti prima destinati a civile abitazione, sia per eludere l'equo canone, sia per realizzare altissimi profitti con affitti da capogiro ». Nella denuncia si aggiungeva poi che « per l'affluenza del personale addetto ai vari uffici si è determinato nella zona un sovraccarico delle strutture e dei servizi originariamente costruiti e destinati a civili abitazioni ».

Dopo l'esposto il pretore Albamonte ha accertato che in effetti oltre venti appartamenti compresi nella zona indicata erano stati affittati in maniera irregolare.

L'Enasarco acquista ville di lusso sulla Cassia

Si parla tanto di case, di sfratti, di alloggi sequestrati. Tutto questo però sembra interessare ben poco all'Enasarco, uno degli istituti di previdenza che, per legge, devono investire le loro entrate in beni immobiliari e (sempre per legge) affittarli allo scopo di ottenere un utile ma senza fini speculativi. L'Enasarco insomma decide di acquistare un complesso di edifici. Bene, verrebbe da dire. E invece no. Male. L'Ente, infatti, ha scelto con gran cura il suo acquisto e si è deciso a comprare un gruppo di villette in una zona residenziale di lusso nei pressi della via Cassia.

Al Colosseo e al Foro tra i sorveglianti che si interrogano sul loro lavoro

Se «Pino ama Maria» il custode non sa che fare

Alle 9.30 davanti al Colosseo: oltre ai soliti gruppi di turisti — italiani e stranieri — carichi di macchine fotografiche e di guide « All Rome », questa volta — insoliti si può dire — ci sono nugoli di custodi e giardinieri che distribuiscono, a passanti e visitatori, un volantino: « Oggi, 17 marzo, i lavoratori della sovrintendenza archeologica attuano una giornata di mobilitazione... ». Perchè? Quali sono le ragioni di questo « quasi sciopero »

« Da troppo tempo ormai — dice un custode con un mazzo di fogli ciclostilati sotto il braccio — lavoriamo in condizioni impossibili. Siamo pochi, abbiamo la responsabilità di vigilare su un patrimonio artistico inestimabile, e rischi e ostacoli sono tanti. Come si fa a svolgere bene il servizio così? ».

La sovrintendenza archeologica di Roma ha un organico di 110 custodi mentre ne sarebbero necessari almeno 300. « La conseguenza — interviene un giovane giardiniere, assunto con la "2285" — è il caos, l'impossibilità di controllare e vigilare su tutto. Basta guardarsi attorno per vedere i resti di atti vandalici ». Sui muri le solite scritte (« Pino ama Maria », « Franz 122-4-1983 »): testimonianze — poco civili — di amori passati o di storici soggiorni italiani. E siamo ancora, per così dire, nella « normalità ». « Due anni fa — racconta uno dei custodi del Foro romano — hanno rubato un lastrone di porfido, introvabile sul mercato e quindi molto costoso. Uno studente americano, addirittura, armato di scalpello, tentò di portarsi via la scritta di uno degli archi di trionfo, ora non ricordo quale... ». Fortunatamente fu fermato in tempo. Ma c'è sempre qualcuno che innamorato di Roma, si porta via come « souvenir » un pezzo di capitello, un mattone, una pietra rara.

« Dovremmo intervenire — aggiunge il sorvegliante – ma spesso la reazione del turista è violenta. Si va a finire ai pugni, poi c'è la denuncia, l'avvocato da pagare. E qualcuno, alla faccia dell'arte, comincia a pensare: "ma chi me lo fa fare" » Quindi, oltre a un problema di organico (quattro custodi al Colosseo e solo tre per tutto il Foro romano), c'è pure la necessità di definire i ruoli.

« Noi ufficialmente siamo agenti di pubblica sicurezza — dice un rappresentante del consiglio dei delegati — con regolare porto d'armi. Questa qualifica, oltre a regolarizzare il posto di lavoro non serve a nient'altro. I rischi, le responsabilità sono sempre nostre, personali ». Perchè, per ovviare alle carenze, non assumere i giovani disoccupati? « Oggi — dice un custode — è impossibile. Ci vuole il regolare concorso, e poi la qualifica, senza la quale non si può lavorare. Però, se si abolisse... ». Allora certamente sarebbe possibile far funzionare la « 285 ». « Di questo, sì anche di questo — continua — si parlerà nell'incontro con il Direttore dott. Capuano e con il sovrintendente La Regina, che dovrebbe esserci a giorni ».

Intanto, però, anche — ma non solo — a causa di questa situazione i muri del Foro, pian piano, si rovinano sempre più (« ci montano su cinquanta persone al giorno, per tutto l'anno... »), i capitelli si deformano, le scritte aumentano e i prati diventano terra battuta (« ci giocano a pallone »). E' chiaro che tre custodi non possono controllare l'ampia area, nonostante che — purtroppo sempre a causa della mancanza di personale — una parte sia chiusa al pubblico, recintata o transennata

« Ma non dimentichiamo che anche il lavoro in se — aggiunge un sorvegliante — è alienante. Stare sette ore dentro il Foro, da soli, dopo la chiusura, non è molto confortante ». Ci sono delle casette, piccolissime, senza telefono (se succede qualcosa?) dove non si potrebbe, secondo il regolamento, né leggere ne ascoltare la radio. E qualcuno — forse proprio per questo — ha tentato di suicidarsi, cettandosi da uno dei terrazzi del Foro (« tre o quattro in dieci anni »). Sono tutti problemi, piccoli e grandi, che impediscono un corretto controllo, una sorveglianza reale dei monumenti romani. A volte anche a causa dell'intrattabilità dei visitatori.

Un esempio. Un gruppo di studenti sta giocando su un prato del Foro a « rubabandiera », mentre altri si arrampicano sulle mura. Il custode interviene, spiegando, al professore che li accompagna, che lì ci si va per visitare, per guardare, per studiare, non per correre. « Ma chi sei, ma che vuoi, ma chi ti dà il diritto ». Il professore cerca di « calmare le acque », ma il custode, deluso, se ne va borbottando: « Non è un parco, non è un campo sportivo... ».

Pietro Spataro

Da giovedì di nuovo l'acqua a Ponte Galeria

Entro giovedì prossimo entrerà in funzione una nuova condotta d'acqua per i cittadini di Ponte Galeria. Lo ha comunicato il presidente dell'ACEA Mancini dopo le proteste inscenate dalla gente della zona l'altro ieri. Come è noto, un gruppo di persone aveva bloccato la linea ferroviaria Roma Torino.

Il presidente dell'azienda municipale, dopo aver spiegato i motivi della mancanza dell'acqua, causati dalla riparazione di un ennesimo guasto su una condotta fatiscente, ha tenuto a precisare che l'ACEA aveva già programmato la sostituzione della condotta. I lavori per il ripristino regolare dell'afflusso idrico nella zona erano già iniziati e prevedevano l'installazione di una condotta d'acciaio che sostituisse la precedente.

Il presidente dell'ACEA ha anche fatto sapere che s'incontrerà ancora con i consiglieri della quindicesima circoscrizione per esaminare ulteriormente i problemi connessi con l'approvvigionamento idrico di quella zona.

Domani in piazza a Viterbo contro eversione e violenza

« E' ora di smascherare e colpire i nemici dei lavoratori. No al terrorismo ed alla violenza »: questa la parola d'ordine della manifestazione indetta dal Comitato federale del PCI di Viterbo, che si terrà domani (lunedì 19 marzo). Un corteo muoverà, alle ore 19, da piazza della Rocca, percorrerà via Cairoli, via Marconi e corso Italia per confluire in piazza delle Erbe, nel cuore della città, dove prenderanno la parola Ermanno Barbieri, segretario provinciale della FGCI, ed Oreste Massolo, segretario provinciale del PCI.

Il Teatro Traiano di Civitavecchia

Dopo 30 anni riaperto il « Traiano »

Ora anche a Civitavecchia c'è un teatro «come si deve»

« Il diavolo e il buon Dio », di Sartre, ha aperto la stagione - La gestione affidata ad una coop

Con « Il diavolo e il buon dio », di Jean Paul Sartre, il teatro Traiano di Civitavecchia ha ripreso ieri sera la sua attività. Dopo una gestione privata durata trenta anni, la vecchia sala, costruita nel 1840 e restaurata dopo i bombardamenti, è tornata nuovamente alla sua naturale e originaria attività scaduta la convenzione stipulata nel '48, fra il comune e un gestore privato, ora il teatro verrà affidato ad una cooperativa culturale, la « Arcipelago ».

Ma, per quanto importante, l'inaugurazione del Traiano non è il solo passo compiuto dall'amministrazione comunale di Civitavecchia per dare alla città nuovi spazi culturali e per programmare le attività nei diversi settori: dalla musica, al teatro, al cinema, ai laboratori artigianali. La riapertura della sala, con il suo ricco e pregevole cartellone, infatti, si inquadra in un progetto culturale molto più ampio, intitolato, non a caso, « il teatro alla città ». Gli obiettivi che l'amministrazione comunale intende perseguire, in collaborazione con la consulta per la cultura (nata circa un anno fa) sono ben precisi. Si tratta, infatti, non solo di aggregare forze politiche e sociali diverse sul problema della cultura, superando la logica ristretta dei circoli, ma anche di trovare, materialmente, spazi nuovi. Uno di questi è appunto il « Traiano » che servirà per rappresentazioni teatrali, ma anche per proiezioni cinematografiche d'essai e per attività ricreative per i bambini.

Insomma, nella vecchia sala, capace di ospitare mille persone, non si vedranno più filmetti di quart'ordine o scialbi spettacoli ma si tenterà di realizzare un progetto culturale complessivo, in cui sarà coinvolta la città, nelle sue varie articolazioni e, in primo luogo, la scuola. Proprio dalle strutture scolastiche è venuto un primo segnale positivo di apprezzamento dello sforzo del Comune. Moltissimi consigli di istituto hanno stanziato somme notevoli per contribuire alle spese di abbonamento al teatro degli studenti.